

Claudio Cerritelli, *Grazia Varisco. Il divenire del progetto*
in «Titolo», anno V, n. 15, Perugia, 1994



(...) Grazia Varisco non teme di perdere il controllo visivo di quello che sta succedendo davanti agli occhi, anzi si affida completamente alla dimensione non conosciuta dei segni che appaiono e spariscono sullo schermo della visione, combinandosi e cancellandosi sulla soglia sempre meno programmabile della superficie. Alla dimensione del provvisorio si lega anche il concetto di "caso", questa matrice costitutiva delle ricerche dell'avanguardia contemporanea che attacca l'estetica tradizionale liberandosi del condizionamento della logica. Il "caso" entra nella struttura dell'atto creativo, nell'operazione di Grazia Varisco esso diventa un momento interno alla visione progettuale, uno strumento per cogliere aspetti segreti che presiedono l'universo della ragione.

Il "caso" non è solo una porta verso l'inconscio ma una vera chiave di lettura di un ordine a-logico che dialoga strettamente con le voci della ragione visiva. La progettualità dell'opera non può che arricchirsi perché ogni deviazione dalla norma fa parte della razionalità, quest'idea molto più complessa e contraddittoria di quanto non la si reputi, soprattutto nella dialettica tra percezione e immaginazione.

(...) Questo modo di saggiare l'identità dello spazio deriva da una evidente insoddisfazione che l'artista sente nei confronti del linguaggio visivo come fatto abitudinario, come consuetudine che rende sterile la vita delle forme, l'esercizio dell'occhio. Urge l'invenzione di nuove posizioni.

(...) Anche la dimensione impalpabile dell'ombra diventa un preciso strumento di scrittura dello spazio, come evocazione di forme virtuali che nascono dalla piega dei materiali, dai loro angoli, dalla piattezza o dal rigonfiamento della loro realtà apparente.

Tra il 1975 e il 1987 Grazia Varisco cattura nel progetto di una geometria tridimensionale quel vuoto indeterminato che prende corpo nella trappola della parete, tra elementi che vi si appoggiano e altri che fuoriescono, calamitando le energie circostanti. Dall'interno della stanza gli elementi abitano anche l'esterno, in un'idea virtuale della scultura che dilata quanto più è possibile il respiro fisico e mentale dell'ambiente, con grande tensione angolare verso tutte le dimensioni del paesaggio. (...)

Questo slancio ad accorpare quanto più ambiente possibile si è sviluppato negli ultimi anni come capacità di abitare lo spazio attraverso sottili divagazioni nel bianco, muovendo l'eterno imbarazzo della percezione tra luci ed ombre, frammenti e dettagli, valori di superficie ed effetti tridimensionali. La funzione spiazzante della diagonale recita sovrana anche in questi "spazi in divenire" dove luce e trasparenza chiedono concentrazione e possesso di tutti gli elementi in gioco, partecipazione emotiva e razionalità.

Solo in presenza di questo doppio piano di ricerca le immagini di Grazia Varisco sanno resistere, dopo oltre trent'anni di vicende pratiche e teoriche, all'usura delle occasioni, delle formule, delle

tecniche via via adottate, come un contributo fondamentale all'esplicazione dei problemi della realtà, non solo dell'arte. Non vedo miglior esempio per un progetto dell'arte che aspiri a farsi conoscenza individuale e collettiva, non consumo di massa e negazione dell'individuo.